

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM
ANNO LVI • MAGGIO/AGOSTO 2018

DOSSIER
GIOVANI DONNE:
ASPIRAZIONI RISORSE
FRAGILITÀ

2018/12
RSE

COMITATO DI DIREZIONE

PINA DEL CORE
MARCELLA FARINA
MARIA ANTONIA CHINELLO
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
MARIA SPÓLNİK

COMITATO SCIENTIFICO

JOAQUIM AZEVEDO (PORTUGAL)
GIORGIO CHIOSSO (ITALIA)
JENNIFER NEDELSKY (CANADA)
MARIAN NOWAK (POLAND)
JUAN CARLOS TORRE (ESPAÑA)
BRITT-MARI BARTH (FRANCE)
MICHELE PELLERER (ITALIA)
MARIA POTOKAROVÁ (SLOVAKIA)

COMITATO DI REDAZIONE

ELIANE ANSCHAU PETRI
CETTINA CACCIATO INSILLA
PIERA CAVAGLIÀ
HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARIA ANTONIA CHINELLO
SYLWIA CIĘŻKOWSKA
PINA DEL CORE
ALBERTINE ILUNGA NKULU
MARCELLA FARINA
KARLA M. FIGUEROA EGUIGUREMS
MARIA KO HA FONG
RACHELE LANFRANCHI
GRAZIA LOPARCO
ELENA MASSIMI
ANTONELLA MENEGHETTI
ENRICA OTTONE
MICHAELA PITTEROVÁ
PIERA RUFFINATTO
MARTHA SÉIDE
ROSANGELA SIBOLDI
ALESSANDRA SMERILLI
MARIA TERESA SPIGA
MARIA SPÓLNİK
MILENA STEVANI

DIRETTORE RESPONSABILE

MARIA ANTONIA CHINELLO

COORDINATORE SCIENTIFICO

MARCELLA FARINA

SEGRETARIA DI REDAZIONE

RACHELE LANFRANCHI

**RIVISTA DI SCIENZE
DELL'EDUCAZIONE**

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE
EDITA DALLA PONTIFICIA
FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
"AUXILIUM" DI ROMA

DIREZIONE

Via Cremolino 141
00166 Roma

Tel. 06.6157201
Fax 06.615720248

E-mail
rivista@pfse-auxilium.org
coordinatore.rse@pfse-auxilium.org

Sito internet
<http://rivista.pfse-auxilium.org/>

Informativa GDPR 2016/679

I dati personali non saranno oggetto di comunicazioni o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, accesso, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.



ASSOCIATA
ALLA UNIONE STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

Aut. Tribunale di Roma
31.01.1979 n. 17526

Progetto grafico impaginazione
e stampa
EMMECIPI SRL

ISSN 0393-3849

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO LVI NUMERO 2 • MAGGIO/AGOSTO 2018

Poste Italiane Spa
Sped. in abb. postale d.l. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, C/RM/04/2014

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



DOSSIER

**GIOVANI DONNE: ASPIRAZIONI,
RISORSE, FRAGILITÀ**

Young women: aspirations, resources, fragility

Introduzione al Dossier

Introduction to the Dossier

Marcella Farina

154-157

Le donne giovani e la violenza di coppia

Young women and violence in the couple

Consuelo Corradi

158-170

**Dal mal-trattamento al ben-essere
attraverso la relazione che cura**From mistreatment to wellbeing by means
of a caring relationship*Laura Bastianelli*

171-182

Giovani donne religiose

Young religious women

Giovanni Dalpiaz

183-192

**Parità di genere e violenza contro le donne:
il percorso del “Cortile dei Gentili” con i giovani**Gender equality and violence against women:
the program of “Courtyard of the Gentiles”
with young people*Giulia Tosana*

193-199

**Percorsi educativi per le scelte:
“buone pratiche” per giovani e giovani donne**Educational programs for choice:
“best practices” for youth and young women*Maria Teresa Spiga*

200-229

SISTEMA PREVENTIVO OGGI

Educare «l'uomo spiritualmente maturo»

(Giovanni Paolo II). Attualità e sfide

To educate “the spiritually mature person”

(John Paul II). Its relevance today and its challenges

Maria Spólnik

232-251

ALTRI STUDI

Privacy e comportamenti economici

Privacy and economic behavior

Alessandra Smerilli

254-263

Il continente nascosto: dati e persona nel cyberspazio interconnesso

Hidden continent: data and persons

interconnected in cyberspace

Claudio Panaiotti

264-272

Il valore delle informazioni nella società post-industriale

The value of information in a post-industrial society

Corrado Giustozzi

273-281

Il fattore umano nella sicurezza informatica: il ruolo chiave della consapevolezza

The human factor in information security:

the key role of understanding

Isabella Corradini

282-289

ORIENTAMENTI BIBLIOGRAFICI

Recensioni e segnalazioni

292-301

Libri ricevuti

302-304

Norme per i collaboratori della Rivista

306-307

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

DOSSIER
**GIOVANI DONNE: ASPIRAZIONI,
RISORSE, FRAGILITÀ**

RSE

LE DONNE GIOVANI E LA VIOLENZA DI COPPIA

YOUNG WOMEN AND VIOLENCE IN THE COUPLE

CONSUELO CORRADI¹

DOSSIER

Introduzione

Lo scopo di queste pagine è di proporre un modello teorico articolato e capace di spiegare la violenza di prossimità, in particolare quegli eventi in cui, all'interno di una relazione di amore, l'uomo è aggressore e la donna vittima. Troppo spesso il tema della condizione della donna viene trattato in chiave ideologica.

Intendo per ideologia un sistema di concetti astratti attraverso il quale si vuole spiegare la totalità della condizione delle donne nel mondo.

Il patriarcato, la dominazione maschile, il potere come violenza, la libertà come autodeterminazione sono concetti applicati in modo automatico a qualsiasi esempio empirico della condizione delle donne in qualsiasi paese del mondo.

Tali concetti fanno parte del patrimonio classico del femminismo; il loro valore euristico è stato grande nel selezionare e interpretare il problema in modo polemico e conflittuale, affinché si generassero processi di mutamento. Ma

oggi, applicati in modo acritico a qualsiasi situazione sociale e in qualsiasi paese del mondo, tali concetti rischiano di essere solo una lettura ideologica della condizione femminile, cioè una lettura che non tiene conto proprio di quei cambiamenti che il femminismo ha voluto generare. In Italia, il cammino di pari dignità e *empowerment* delle donne è ancora accidentato, ma questo non deve farci dimenticare la lunga strada già percorsa, le conquiste ottenute e le nuove istanze espresse dalle generazioni più giovani.

Nella spiegazione della violenza di prossimità, fino ad oggi la sociologia ha utilizzato l'equazione potere-violenza. La violenza contro le donne in ambito familiare è stata portata alla luce dai movimenti di emancipazione femminile che, denunciando l'asimmetria dei ruoli attribuiti a uomo e donna nella società e nella famiglia, spiegavano la violenza domestica come conseguenza del potere maschile: poiché gli uomini hanno potere, essi sono violenti. Negli Anni Settanta, quando l'asimmetria dei ruoli uomo-

donna era forte, tale spiegazione era plausibile; cinquant'anni dopo, essa trascura i cambiamenti avvenuti nella condizione della donna e nella parallela evoluzione dell'identità maschile. La violenza "di genere" (scrivono ancora oggi alcuni studi) è esercitata dagli uomini "come classe" al fine di mantenere i vantaggi che essi traggono dalla dominazione femminile. Ma il genere non è una classe. Tale quadro teorico non offre alcun vantaggio euristico; ciò che dobbiamo spiegare non è perché gli uomini sono violenti, bensì *perché e quando alcuni uomini lo sono*.

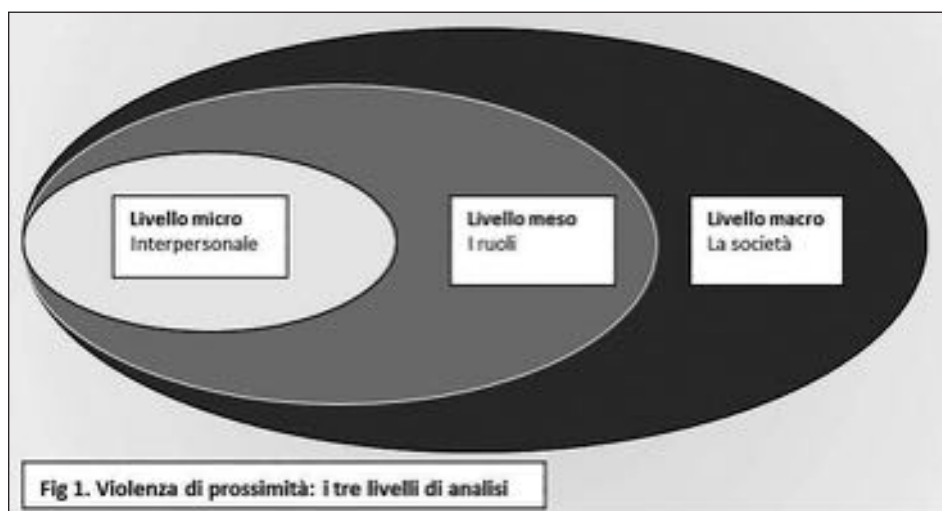
Forse la famiglia patriarcale esiste ancora in Italia, ma non è l'unico e nemmeno il prevalente modello familiare e neanche l'unico modello capace di generare violenza.²

L'aumento dei tassi di divorzio, la caduta del tasso di natalità, l'aumento di scolarizzazione delle donne sono alcuni dei fenomeni che negano la prevalenza di una società patriarcale italiana.

Il modello di società patriarcale è incapace di rendere conto della tragica morte di Sara Di Pietrantonio, la giovane di 22 anni uccisa e poi bruciata dall'ex fidanzato, Vincenzo Paduano, a Roma, nel maggio del 2016. Per questo gravissimo reato, Vincenzo è stato condannato all'ergastolo.

Mentre il nostro cuore è ancora carico di dolore per questo delitto, non dobbiamo dimenticarne alcune caratteristiche.

Il caso di Sara è, purtroppo, emblematico di alcuni tratti che la violenza contro giovani donne assume oggi. Per comprendere la violenza di prossimità che travolge alcuni uomini e donne italiani, propongo di utilizzare un modello teorico multidimensionale e complesso, rappresentato graficamente nella Figura 1, che si articola su tre livelli: un *livello microsociale*, dove osserviamo le situazioni specifiche e la dinamica interazionale tra aggressore e vittima; un *livello mesosociale*, dove prendiamo in conside-



RIASSUNTO

Il saggio propone un modello teorico articolato, orientato a interpretare la violenza di prossimità, specie quegli eventi ove, all'interno di una relazione di amore, l'uomo è aggressore e la donna vittima. Supera, così, quella visione ideologica che spiega la condizione della donna nel mondo attraverso un sistema di concetti astratti, quali il patriarcato, la dominazione maschile, il potere come violenza, la libertà come autodeterminazione. Infatti, partire dai problemi e dagli ostacoli, come pure dai progressi e dalle politiche, permette di guardare al futuro con speranza. Il modello proposto è multidimensionale e complesso in quanto considera le situazioni specifiche e le dinamiche interazionali tra uomo e donna, i dati socioeconomici e la tipologia di *network* familiare, le carat-

teristiche dei ruoli di aggressore e vittima, i dati socioeconomici che li caratterizzano e il tipo di *network* familiare; e un *livello macrosociale*, il più ampio, nel quale ricadono le caratteristiche della comunità di appartenenza, la sua soglia di tolleranza a specifici eventi violenti, le politiche di contrasto alla violenza e gli elementi simbolico-culturali che la favoriscono.³

Nel livello simbolico-culturale, uno degli elementi più trascurati è la nozione diffusa di amore come passione

bruciante; come cercherò di mostrare nel paragrafo 3, non è tanto la violenza simbolica (nel senso dato da Bourdieu a questo concetto) che favorisce la violenza di coppia quanto piuttosto una concezione molto popolare e limitante dell'amore che, nella mente dell'aggressore, tende a trasformarsi in una *folie-à-deux*.

Parole chiave

Microsociale, mesosociale, macrosociale, condizione della donna, violenza di coppia, cultura, speranza.

SUMMARY

The article proposes an articulated theoretical model meant to interpret the violence of proximity, especially those events where, within a relationship of love, the man is the aggressor and the woman is the victim. This helps overcome the ideological vision used to explain woman's condition in the world, using a system of abstract concepts which include such as patriarchy, male domination, power as violence, freedom as self-determination. In fact, starting from problems and obstacles, as well as from progress and policies, allows

bruciante; come cercherò di mostrare nel paragrafo 3, non è tanto la violenza simbolica (nel senso dato da Bourdieu a questo concetto) che favorisce la violenza di coppia quanto piuttosto una concezione molto popolare e limitante dell'amore che, nella mente dell'aggressore, tende a trasformarsi in una *folie-à-deux*.

1. Livello micro-sociale: la dinamica interpersonale

Osservata nel livello microsociale, cioè nello scambio faccia-a-faccia

us to look to the future with hope. The proposed model is multidimensional and complex as it considers the specific situations and the interaction dynamics between man and woman, the socio-economic data and the type of family network, the characteristics of the community to which they belong and the policies to combat violence, as well as the symbolic-cultural elements that favor it.

Key words

Microsocial, mesosocial, macrosocial, woman's condition, couple violence, culture, hope.

RESUMEN

El ensayo propone un modelo teórico articulado, orientado a interpretar la violencia de proximidad, especialmente en aquellos eventos donde, dentro de una relación de amor, el hombre es el agresor y la mujer víctima. Por lo tanto, supera esa visión ideológica que explica la

condición de las mujeres en el mundo a través de un sistema de conceptos abstractos, como el patriarcado, la dominación masculina, el poder como violencia, la libertad como autodeterminación. De hecho, partir de problemas y obstáculos, así como del progreso y las políticas, permite mirar al futuro con esperanza. El modelo propuesto es multidimensional y complejo ya que considera las situaciones específicas y las dinámicas de interacción entre hombres y mujeres, los datos socioeconómicos y el tipo de red familiar, las características de la comunidad a la que pertenecen y las políticas para combatir la violencia, así como los elementos simbólico-culturales que lo favorecen.

Palabras clave

Microsocial, mesosocial, macrosocial, condición de la mujer, violencia de copia, cultura, esperanza.

tra uomo e donna, la violenza nasce dentro un campo di forte tensione emotiva. Quando ricostruiamo il comportamento dei due attori, emozioni come la rabbia, la paura, l'umiliazione, la vergogna, l'attrazione erotica, la possessività, la frustrazione, insieme all'incapacità di controllarle, definiscono la situazione nella quale ha luogo l'azione violenta. L'aggressione alla partner non è mai fredda, il conflitto (nelle diverse forme di scontro verbale, litigio, percosse) precede

sempre in crescendo la furia finale. Ma conflitto e violenza sono fenomeni diversi e il conflitto è una condizione necessaria ma non sufficiente di quest'ultima. Guardiamo dunque alla dinamica dell'interazione, seguendo l'idea che una catena di interazioni è un rituale sociale, un frame comunicativo ripetitivo nel quale si produce e si rafforza il senso dell'azione tra i due.⁴ Nelle storie di violenza di prossimità contro le donne, troviamo due schemi di tale dinamica: l'as-

salto in preda alle emozioni e la routine di dominio violento.⁵

Nel primo tipo, il conflitto che esiste tra i partner cresce e viene gonfiato dalle emozioni; nasce da una discussione, tipicamente per “futili motivi” o per gelosia, e si trasforma in conflitto aperto, urla, uso di espressioni volgari e minacce. Poi l’uomo passa agli schiaffi, agli strattonamenti e alle percosse contro la donna. La violenza fisica è un atto che accade alla fine di una sequenza temporale durante la quale c’è un crescendo di rabbia, frustrazione e paura. Non sempre l’atto violento è breve, ma è comunque più breve della sequenza precedente. La catena interazionale si può concludere con l’uccisione della donna, volontaria ma non sempre intenzionale o premeditata. Gli omicidi all’interno di una relazione intima comportano questa furia emotiva che si accompagna spesso con l’accanimento sul cadavere ben oltre la morte.

Per illustrare questa dinamica, i giornali riportano il “delitto passionale” o il “raptus” dell’assassino. In questo tipo di dinamica, può accadere che l’aggressore infine si accorga di ciò che ha fatto e, come Vincenzo Paudano, confessi il suo crimine.

Il secondo tipo di dinamica microsociale è stata chiamata routine di dominio violento o “terrorismo intimo”.⁶ Non nasce da un conflitto degenerante in un crescendo emotivo che travolge l’aggressore, è invece un gioco perverso e duraturo di controllo che lui esercita su di lei e che caratterizza la relazione. È una modalità

istituzionalizzata dell’interazione, emotiva ma meno infuocata della precedente, perché la ripetitività tiene le emozioni dei due attori entro un livello di guardia; un livello molto alto, ma conosciuto dai due. La donna non si sottrae al ruolo della vittima, lui esercita la funzione di carnefice. Interrompere questa catena interazionale non è facile; il rischio di recidiva e di uccisione della donna è altissimo.⁷

Utilizzando la teoria di Goffman, possiamo dire che il sé femminile è qui definito dai rituali di un’interazione istituzionalizzata dentro la coppia. Reagire, scappare può far peggiorare il comportamento di lui, ad esempio trasformandolo in uno *stalker* ossessivo. Se lei viene uccisa, il “terrorista freddo” cerca di depistare le indagini e nega ogni coinvolgimento nell’evento, anche a dispetto dell’evidenza. Nelle interviste effettuate a donne vittime di violenza, emerge molto spesso questa difficoltà a prendere le distanze da una relazione a lungo segnata da sevizie. Per comprendere tale difficoltà, dobbiamo ricordare quanto è difficile interrompere comportamenti sociali appresi e istituzionalizzati dentro una relazione che, in questo caso, era nata come rapporto d’amore. I centri di accoglienza effettuano con le vittime un lavoro, talvolta molto lungo, di presa di coscienza e mutamento del comportamento.

Questo approccio teorico evita il compito spesso infruttuoso di definire *ex ante* gli uomini come “categoria violenta” e le donne come vittime designate. Dalle ricerche empiriche disponibili in

Italia e all'estero sappiamo che variabili come la classe sociale, il livello di istruzione e la professione non sono particolarmente significative, che un retroterra di povertà e disagio non genera, di per sé, violenza contro le donne.

Come Vincenzo Paduano, gli aggressori sono spesso incensurati e capaci di intendere e di volere. La precedente storia di abusi subiti da uno dei due partner o l'aver assistito a episodi di violenza domestica in età infantile non sono variabili indipendenti nella spiegazione della violenza contro le donne. Il consumo di sostanze tossiche sembra essere un fattore aggravante, ma non una concausa. Nell'indice che misura il rischio di aggressione contro la partner, il fattore che detiene il punteggio più elevato è una precedente storia di aggressioni fisiche e di conflitto nella coppia; come a dire: se è accaduto, il rischio di recidiva è altissimo e seguirà una dinamica incrementale che talvolta può concludersi con l'omicidio. Dalle pagine *Facebook* di Sara e Vincenzo abbiamo appreso che, da quando Sara l'aveva lasciato, Vincenzo aveva manifestato molta violenza, non solo verbale. Come ho cercato di mostrare, la dinamica incrementale può essere efficacemente descritta dalla microsociologia. Descrivere con efficacia significa avere maggiori elementi per prevenire.

2. Livello meso-sociale: i ruoli

Se passiamo al livello superiore di osservazione, la domanda cruciale da porre è, a mio avviso, la seguente: chi è il soggetto debole e perché?

Come ho detto sopra, la letteratura scientifica italiana assegna tale ruolo alla donna in base all'equazione potere-violenza. Nell'ambito dell'indagine sulla sicurezza dei cittadini, l'Istat ha predisposto dal 1997 uno specifico modulo riguardante molestie e violenze sessuali che è stato somministrato a un campione rappresentativo della popolazione italiana. Nell'ultima indagine pubblicata nel 2006, il 32% delle donne italiane ha dichiarato di aver subito violenza fisica o sessuale nel corso della propria vita e il 14% delle donne che hanno avuto una relazione di coppia dichiara di aver subito violenza fisica dal partner. Il dato percentuale cresce con l'aumentare dello status sociale e del livello di istruzione della donna, mentre cala con il decrescere di tali livelli.⁸

È probabile che tale percentuale più elevata registri, non la maggiore presenza di esperienze di violenza, bensì la maggiore propensione a denunciare delle donne di status alto rispetto alle donne degli strati più modesti della popolazione; le prime appartengono ad ambienti oggi più sensibili al tema e dotati di una soglia di tolleranza più bassa, per cui una vittima incontra meno ostacoli nel rompere la scorza della vergogna.

Eppure i dati dell'Istat indicano con chiarezza che, anche laddove il reddito, il lavoro e il titolo di studio sono strumenti di emancipazione a disposizione delle donne, queste ultime non sono immuni alla violenza.

La storia che ho ricordato sopra ricade in questa tipologia; Sara non

era priva di risorse autonome che le avrebbero potenzialmente permesso di sottrarsi al conflitto distruttivo: studentessa capace a scuola e all'università, coinvolta in numerose attività come la musica, la danza, il volontariato, Sara era semmai molto più "forte" di Vincenzo.

Il potere non è forza bruta; questa è una definizione priva di contenuto sociologico. Il potere è un attributo generato da una base di legittimità: il denaro, una posizione di rilievo occupata nella struttura sociale, un talento o personalità fuori dal comune o, nelle società tradizionali, l'età. Possiamo dire che Vincenzo Paduano esercitava potere? A mio avviso, no. Mentre Sara era una giovane donna libera, indipendente e brillante, Vincenzo ci appare come la sua ombra; un ragazzo sbiadito, introverso e senza molte ambizioni, che aveva accettato un contratto con una ditta di vigilanza privata per mancanza di alternative. Egli era geloso, controllava la ragazza quotidianamente e la seguiva passo dopo passo da quando lei lo aveva lasciato e aveva iniziato una storia d'amore con un altro. La violenza nasce dall'ossessione di Vincenzo per Sara che lo ha lasciato, dall'umiliazione e dalla rabbia perché il suo piccolo mondo è andato in frantumi. Egli è debole e codardo, certo non un uomo forte o dotato di potere. Egli reagisce a ciò che percepisce come una crisi di identità profonda, un crollo del sé; reagisce con una dose di violenza che è tanto grande quanto egli è fragile

ed emotivo. Vincenzo ha esercitato controllo e forza fisica contro la ragazza, ma non potere.⁹

La letteratura scientifica si è anche concentrata sullo scopo di comprendere il profilo sociale delle vittime, cercando di ricostruire l'eventuale educazione infantile alla passività, all'accettazione di un ruolo sessuale subordinato e ad un'immagine di sé debole e vulnerabile.¹⁰

Queste spiegazioni valgono solo per una parte delle vittime, a mio giudizio una parte non grande; nelle indagini pubblicate c'è sempre una parte di donne la cui storia non corrisponde a questo schema esplicativo.

Se è vero che le definizioni di genere sono culturalmente fondate e che i due elementi della coppia maschile-femminile si definiscono anche per reciprocità l'uno verso l'altro,¹¹ una parte del problema della violenza contro le donne sta nel fatto che il femminile italiano (cioè il ruolo, l'autorevolezza e lo spazio pubblico delle donne italiane) è molto cambiato, mentre il maschile non altrettanto.

Un limite serio degli studi italiani è che l'indagine si focalizza esclusivamente sulla vittima: la storia, la personalità, il vissuto della relazione, il necessario *empowerment* della vittima; l'effetto non voluto di questa impostazione empirica è che l'evento sembra dipendere solo da lei; come a dire che se lei fosse diversa, non sarebbe accaduto. Nel livello micro abbiamo osservato la dinamica faccia-a-faccia; nel livello meso dobbiamo porre attenzione ai ruoli sessuati

e ai diversi modi in cui essi vengono rappresentati. La donna sottomessa non è solo la casalinga dipendente dal partner; molte storie di violenza mostrano che le radici della dipendenza stanno in un miscuglio di amore, sessualità, controllo e colpa. Se vogliamo capire di più per agire meglio, dobbiamo aggiungere dettagli importanti all'immagine. Inoltre, e non è certo secondario, gli studi sulla violenza contro le donne devono incorporare nel campo di ricerca la spiegazione del maschile. Poiché, come ho già detto, moltissimi degli uomini violenti e assassini sono incensurati e sani di mente, vi è un vuoto di significato che la spiegazione sociologica è chiamata a riempire. Se lui fosse diverso, non sarebbe accaduto! La riflessione sul maschile e i suoi cambiamenti deve accompagnare la ricerca sul femminile. Le condizioni lavorative, la presenza dentro la famiglia, l'autorità degli uomini italiani sono cambiate moltissimo, in parte a causa dell'evoluzione femminile, in parte a causa di processi ancora più ampi, come la globalizzazione del mercato del lavoro, la caduta di prestigio di alcune professioni e la perdita di status delle classi medie.

Fino a cinquant'anni fa, il principio di autorità era indiscutibilmente esercitato dall'uomo che occupava uno spazio centrale nella comunità. Ma oggi le società affluenti sono società senza padre, cioè luoghi dove gli uomini rischiano di diventare superflui: in senso stretto, essi rischiano di essere superflui ai fini della pro-

creazione e del mantenimento della prole, e in senso metaforico, le società ritengono di poter fare a meno *tout court* del principio di autorità, a prescindere da chi e come si eserciti. Questi mutamenti hanno trasformato non poco l'identità maschile minandone le antiche certezze.¹²

3. Livello macrosociale: la società

Il terzo livello di osservazione proposto dal mio modello copre un campo molto ampio - la società - della quale, in questa sede, posso solo ricordare alcuni elementi che mi sembrano importanti soprattutto perché sono trascurati nella letteratura scientifica che riguarda la violenza contro le donne. Il primo elemento è la comunità che sta intorno alla coppia. Questo concetto ambiguo designa qui la famiglia allargata, gli amici, i vicini di casa e tutti coloro che, per rapporti personali o di vicinanza, sono legati all'aggressore e alla vittima. Nell'uccisione di Barbara Cicioni (avvenuta vicino a Perugia nel 2007, per mano del marito Roberto), il comportamento del *network* familiare è, purtroppo, emblematico di molti altri casi. Barbara e il marito vivevano con due figli ancora piccoli in un villino in una frazione di un piccolo paese della provincia di Perugia. Un villino accanto ad altri, in una frazione accanto ad altre, in un paesino accanto ad altri. La zona è come un grande borgo di case, abitate anche dalle famiglie dei due, oltre che da parenti e amici; tutti costoro ascoltavano le grida e i litigi dei due,

oppure sapevano, perché chi ascoltava riferiva. Mentre inizialmente, come si poteva leggere su *Libero* del 30 maggio 2007, il padre di Barbara denuncia le bande di stranieri che nella zona rapinano le case e sarebbero responsabili della morte della figlia, familiari e amici sono come un fiume in piena nel raccontare i dettagli di una relazione affettiva che era stata violenta fin dall'inizio. La cugina della vittima racconta che il comportamento violento di Roberto era iniziato durante il fidanzamento, cioè nove anni prima, quando Barbara si era fatta un secondo buco alle orecchie senza chiedere le dovute autorizzazioni al fidanzato. Alla donna veniva rimproverato di non pulire bene la casa, di essere una nullafacente e di frequentare altri uomini; nulla di tutto ciò ha riscontro con la realtà. La zia della vittima confessa al magistrato che ha sempre avuto paura che prima o dopo a Barbara potesse accadere qualcosa di grave, al punto di rimproverarsi il fatto di non averla portata via in tempo. La madre della donna aveva cercato di convincerla ad agire contro il marito, ma Barbara obiettava che Roberto «*quando si calma è diverso e affettuoso*».

La maggior parte dei femminicidi è così; si tratta di morti annunciate perché, come abbiamo visto, l'evento finale accade dopo una relazione violenta. La coppia e la comunità di riferimento hanno una soglia di tolleranza altissima; per quieto vivere, per paura o per mancanza di strumenti, i parenti e gli amici restano ai margini e minimizzano, coltivando il pio desiderio

che la negazione risolva l'evento.¹³

E in effetti anche il caso di Sara rientra in queste caratteristiche: le sue amiche non erano tranquille e sapevano che la ragazza era già stata aggredita da Vincenzo, ma ella aveva «*lasciato correre*», pensando di far bene. Un diverso atteggiamento di chi sapeva avrebbe potuto evitare la tragedia? Nell'indagine pubblicata nel 2006 l'Istat ha accertato che, nel corso dell'anno, il 2,4% delle donne italiane e, nel corso della vita, il 14,3% delle stesse aveva subito violenze fisiche o sessuali da parte del partner o ex partner. Le modalità più frequenti sono gli spintoni e gli stratonamenti, i calci, gli schiaffi e forme di attività sessuale considerate umilianti dalla donna.

Tra le donne che hanno dichiarato di aver subito violenze, il 21% ha anche aggiunto di aver avuto paura per la propria vita; solo un terzo di esse ha taciuto, il restante 67% ne ha parlato con qualcuno, più frequentemente un membro della famiglia (33%) oppure amici o vicini (37%).

La ricerca scientifica e le politiche di intervento devono incorporare la dimensione della comunità, evitando di polarizzare l'attenzione solo sulla coppia vittima-aggressore. Le politiche di prevenzione elaborate fino ad oggi in Italia (come le campagne stampa e l'istituzione del Telefono rosa) hanno avuto il merito di abbassare la soglia di tolleranza alla violenza da parte della vittima; prova ne è che il numero di denunce è aumentato. Azioni devono essere intraprese per coinvolgere la comunità che sta in-

torno alla coppia; anch'essa è parte della scena e potrebbe fare la differenza. La negazione, il "non può accadere a noi", la rimozione, la stanchezza da verità: sono tutte forme di difesa elaborate dalla comunità che non aiutano o peggiorano la situazione, fino al tragico epilogo.¹⁴

Il secondo elemento che voglio ricordare è quasi banale, ma al punto che deve essere rimesso in questione. Le storie di violenza di cui stiamo parlando sono o sono state relazioni d'amore. La categoria anonima "partner o ex partner" racchiude una storia degenerata di innamoramento, passione e intimità. Credo sia indispensabile interrogarsi su questa connessione. Che tipo di amore è quello che, almeno potenzialmente, può trasformarsi in tragedia?

Nel livello microsociale abbiamo osservato la grande frequenza della gelosia, un sentimento che, unito ad altre emozioni forti, quasi sempre fa innescare la catena di interazioni che porta alla violenza. In dosi massicce, la gelosia è una *folie-à-deux* che esprime possessività e desiderio di controllo. I due sono ripiegati su se stessi; le loro ansie non trovano sfogo esterno e pretendono che l'amore palesato in quella relazione escluda ogni altra relazione o bisogno. L'eccessiva sicurezza di lei la porta a sottovalutare il rischio, l'ossessione e la possessività di lui lo trasformeranno in un carnefice. La relazione è claustrofobica, senza sbocchi né luce esterna, senza percezione della realtà; le due figure sono idealizzate l'una

agli occhi dell'altro, sono, come abbiamo visto, irrigidite dentro schemi e ruoli inflessibili. Non è un legame senza passione, tutt'altro, ma la passione che lega i due è cupa e distruttiva. Possiamo dire che *l'amore con la sua potenza persuasiva è, in questo caso, un'istituzione totale*, soffocante e minuziosamente prescrittiva.

Secondo la definizione originaria, l'istituzione totale ha un carattere inglobante che impedisce lo scambio sociale e l'uscita verso il mondo esterno. Per far questo, essa mette in atto una sorveglianza particolare che stabilisce un rapporto stretto tra controllore e controllato; l'istituzione si occupa di tutti i bisogni di coloro che ne fanno parte e li manipola ai propri fini. Di conseguenza, le persone intrappolate in essa diventano diverse da sé, subiscono un processo di spoliamento materiale e morale, che consiste, tra l'altro, nel rinunciare a vestirsi a modo proprio, subire un trattamento umiliante e dover implorare per ottenere piccole cose.¹⁵ È facile vedere come tali caratteristiche trovino perfetta corrispondenza nella violenza di coppia. Sullo sfondo di questo vissuto sta, non la solidità dell'amore come contratto, né la leggerezza dell'amore come *cocqueterie*, bensì il mito dell'*amour-passion* e la sua finta democratizzazione nelle forme commerciali che ci propongono ogni giorno le serie televisive, il cinema, i romanzi e persino gli spot pubblicitari.¹⁶ Ad ogni forma dell'amore corrisponde una struttura di socievolezza. All'*amour-passion*, fino a che dura, corrisponde

la struttura di una *folie-à-deux*. Per le sue caratteristiche - la carica di emozioni brucianti, l'esclusività, l'idealizzazione, il desiderio di ciò che ferisce - tale struttura può facilmente degenerare in un'istituzione totale.

Non di rado, l'amore uccide.¹⁷

Conclusione

È arrivato il momento di chiudere queste riflessioni chiedendoci quali sono gli elementi di novità apportati dall'impostazione teorica che ho proposto. Un primo elemento consiste nell'aver messo in luce con maggiore chiarezza le situazioni che generano violenza e la loro dinamica microsociale. La violenza domestica o di prossimità nasce da situazioni di conflitto continuo, molto aspro, duraturo e sovraccarico di emozioni; in tali situazioni, si manifesta con lo schema dell'assalto o della routine. La violenza è recidiva; quando, dentro alla relazione, si è instaurata una pratica di controllo violento, vi sono poche probabilità che essa scompaia. Anche se è un evento staticamente raro, la morte della donna può sopraggiungere nei due casi, ma è più facile da prevedere nel secondo perché la routine violenta dura da tempo ed è quasi sempre nota alla comunità intorno alla coppia. Un secondo elemento riguarda la vittima: non si nasce vittima, ma si diventa quando ci si trova troppo a lungo in situazioni di conflitto aspro dalle quali si fatica ad uscire. Non sempre la storia infantile e la personalità della donna, tantomeno la povertà o il disagio sociale,

ci consentono di spiegare la relazione violenta. Vi sono fasi e tappe della "carriera" di una vittima; più precisa sarà la ricostruzione di essa (che deve includere una descrizione degli uomini violenti e delle reazioni della comunità intorno), più efficaci saranno le politiche di prevenzione.

Il terzo elemento riguarda la possibilità di rivedere in modo critico alcuni concetti che la letteratura scientifica utilizza in modo diffuso ma, oggi, poco consapevole: il patriarcato, sul quale molto è stato detto, e la violenza simbolica. A mio giudizio tutti gli elementi di cui disponiamo portano ad affermare che la violenza contro le donne è fisica, materiale, non simbolica.

Il corpo è il luogo primordiale di sintesi passiva della persona, il luogo per eccellenza del se medesimo e del sentire, sul quale si edificano le sintesi attive che sono l'esistenza e la responsabilità. Per questo il corpo offre agli altri la possibilità di una sua oggettivazione. La brutalità della violenza naturalizza la vittima, la riduce a oggetto fissato dentro un modello rigido di identità. La violenza contro le donne insiste sulla materialità del corpo perché quest'ultima riduce l'incertezza del pensiero intorno alle categorie che dovrebbero classificare e comprendere il corpo stesso. Sono esistite ed esistono ancora oggi strutture simboliche che tendono a porre la figura femminile in una situazione di sudditanza e dipendenza; oltre a quelle molto visibili, come le rappresentazioni dei mass-media, ve ne sono di meno ovvie e,

per questo, forse più potenti come l'amore. Ma da due secoli le donne dimostrano di essere molto capaci di trasformare norme, ruoli e modelli di comportamento che sviliscono la loro presenza attiva nella società. L'ultimo elemento che desidero ricordare è l'importanza delle azioni di prevenzione e cura verso la violenza di prossimità. Esse non sono assenti nel nostro paese; molto resta da fare, ma tanto è stato fatto dal 1995 (l'anno del primo piano Urban per la promozione dei servizi per le vittime) ad oggi per rendere più attenta l'opinione pubblica, favorire le denunce delle vittime invece che la loro vergogna e offrire servizi e case rifugio. Al fine di migliorare e ampliare le politiche di intervento, è necessario anche valutarle, considerandole parte integrante del sistema del welfare. Registrare problemi e ostacoli, ma anche progressi, ci permette di guardare al futuro con speranza.

NOTE

¹ Pro-Rettore alla ricerca e ai rapporti internazionali dell'Università Lumsa di Roma. È professore ordinario di sociologia e studia i fenomeni di violenza sociale e politica. Fa parte della Consulta femminile del Pontificio Consiglio della Cultura.

² Per una discussione più ampia di questi aspetti, vedi CORRADI Consuelo, *Introduzione. I modelli sociali della violenza contro le donne*, in Id. (a cura di), *I modelli sociali della violenza contro le donne. Rileggere la violenza nella modernità*, Milano, FrancoAngeli 2008, 7-21.

³ Il "modello ecologico" applicato allo studio della violenza contro le donne è stato elaborato da WHO, *World Health Organization*. Cf

<http://www.who.int/violenceprevention/approach/ecology/en/> (24-04-2018).

⁴ Cf GOFFMAN Erving, *La vita quotidiana come rappresentazione*, Bologna, Il Mulino 1969, 16-17.

⁵ Cf COLLINS Randall, *Violence. A Microsociological Theory*, Princeton and Oxford, Princeton University Press 2008, 134-141.

⁶ Cf *ivi* 141-148.

⁷ Cf BALDRY Anna Costanza, *Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*, Milano, FrancoAngeli 2006, 90-111.

⁸ Cf BARLETTA R. et alii, *L'analisi del fenomeno della violenza attraverso i dati dell'indagine Istat sulla sicurezza delle donne*, in CORRADI, *I modelli sociali della violenza contro le donne* 33-34. È possibile anche consultare i dati completi sul sito dell'Istat (www.istat.it) dal catalogo "Sicurezza".

⁹ Cf CORRADI Consuelo, *Il "genio femminile" e il potere. Osservazioni sui concetti e sulle politiche utilizzati nel contrasto alla violenza contro le donne*, in CIMAGALLI Folco (a cura di), *Le politiche contro la violenza di genere nel welfare che cambia*, Milano, FrancoAngeli 2014, 28-40.

¹⁰ Cf WOFFORD MIHALIC Sharon - ELLIOT Delbert, *A Social Learning Theory Model of Marital Violence*, in *Journal of Family Violence* 12(1997)1, 21-47; BASAGLIA Alberta et alii, *Il silenzio e le parole. Il Rapporto nazionale rete anti-violenza tra le città Urban-Italia*, Franco Angeli, Milano 2006.

¹¹ Cf CONNELL Raewyn, *The Social Organization of Masculinity*, in WHITEHEAD Stephen - BARRETT Frank J., *The Masculinities Reader*, London, Polity 2001, 34-37.

¹² Sul tema degli uomini violenti cf HEARN Jeffery, *Un'elaborazione teorica per spiegare le violenze di uomini su donne conosciute. O, che cosa si può apprendere dalle violenze degli uomini contro donne conosciute*, in *ReS-Ricerca e sviluppo per le politiche sociali* 2(2007) 9-38. Sul maschile italiano cf BONI Federico, *Men's Help. Sociologia dei periodici maschili*, Roma, Meltemi 2004.

¹³ Cf CORRADI Consuelo, *Il femminicidio in*

Italia. Dimensioni del fenomeno e confronti internazionali, in CIMAGALLI, *Le politiche contro la violenza di genere* 157-169.

¹⁴ Un'indagine specifica di *Eurobarometer* fornisce dati rilevanti al riguardo. Mentre la percezione della violenza domestica viene ritenuta un evento serio e molto diffuso (v. nota 2, *ivi*), solo il 16% degli intervistati italiani dichiara di conoscere una vittima (media europea 25%) e solo il 12% di conoscere un aggressore (media europea 21%) (Fonte: EUROPEAN COMMISSION, *Domestic Violence against Women Report, Special Eurobarometer 344*, 32.35). Questa dissonanza percettiva potrebbe essere spiegata come stato di negazione: «il problema esiste, ma non vicino a me». Cf anche COHEN Stanley, *Stati di negazione. La rimozione del dolore nella società contemporanea*, Roma, Carocci editore 2002.

¹⁵ Cf GOFFMAN Erving, *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Torino, Einaudi 1968.

¹⁶ Cf DE ROUGEMONT Denis, *L'amore e l'occidente. Eros, morte, abbandono nella letteratura europea*, Milano, Rizzoli 2006.

¹⁷ Cf EVANS Mary, 'Falling in Love with Love is Falling to Make Believe': *Ideologies of Romance in Post-Enlightenment Culture*, in *Theory, Culture and Society* 15(2008) 269.